



INTERVENTO DI ELISABETTA RUSPINI

Professore associato di Sociologia, Università di Milano-Bicocca

Capire il nesso tra famiglie e minori in povertà



BIOGRAFIA

Elisabetta Ruspini è professore associato di Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale presso l'Università di Milano-Bicocca. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i processi di costruzione delle identità di genere; nuove mascolinità e nuove femminilità; nuove genitorialità; le trasformazioni della sessualità. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Monoparentalité, homoparentalité, transparentalité en France et en Italie. Tendances, défis et nouvelles*

exigences, Paris, 2010 (a cura di); (con S. Luciani), *Nuovi genitori*, Roma, 2010; *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, Milano, 2009 (a cura di).

INTERVENTO DI ELISABETTA RUSPINI

Professore associato di Sociologia, Università di Milano-Bicocca.

Capire il nesso tra famiglie e minori in povertà

Cogliere il legame tra povertà e famiglie in Italia è un compito non certo facile. Una difficoltà che pare trovare origine nelle contraddizioni che caratterizzano, nel nostro Paese, la relazione tra famiglie, benessere e sistema di welfare.

In Italia il rapporto tra famiglia e welfare non è intuitivo: è infatti la prima (l'istituzione familiare) a sostenere il secondo (il sistema di assistenza pubblica ma anche privata) e non viceversa (come ci si potrebbe aspettare e come accade in altri contesti europei). Le famiglie, e le donne al loro interno, hanno per lungo tempo ricoperto la funzione di ammortizzatore sociale, di shock absorber in caso di malattie, disoccupazione, problematiche connesse con minore età oppure età avanzata, disabilità (tra i molti contributi, cfr. Facchini e Ruspini, 2001). Come è facile comprendere, la sopravvivenza di un tale sistema è dipendente da mascolinità e femminilità antitetiche e da relazioni di genere e generazioni alquanto rigide e “tradizionali”: obbligo morale della sussidiarietà familiare (secondo la quale la famiglia, allargata alla rete parentale, è sempre obbligata a proteggere i suoi membri più deboli); prolungamento indefinito dei legami economici tra le generazioni; ruolo delle reti intergenerazionali femminili considerate primarie responsabili del lavoro di cura.

Conseguentemente (un elemento che potrebbe al contempo essere una delle cause di tale non intuitiva relazione), si continua a parlare della famiglia italiana come di un'istituzione forte, solida, salda, in buona salute, una vera e propria “ancora di salvezza” tra i rischi e le incertezze della vita quotidiana. I dati sembrano dare ragione a tale interpretazione: in Italia, rispetto ad altri contesti europei, ci si separa e si divorzia meno e il peso delle nuove modalità di fare famiglia (famiglie con un solo genitore, famiglie ricostituite, famiglie “mobili”...) pare ancora relativamente contenuto (Arosio, 2008).

Eppure, anche nel nostro paese il quadro socio-demografico sta mutando. Le donne, in particolare, studiano di più, lavorano di più, si sposano più tardi o non si sposano affatto, fanno meno figli; aumentano le famiglie di fatto, ricostituite, madri e padri soli, le famiglie straniere e quelle miste.

La tensione tra un welfare che pare bene adattarsi a certezze passate (pieno impiego e stabilità occupazionale a reddito familiare del breadwinner; preponderanza del modello di produzione industriale; corsi di vita lineare e prevedibile; aspirazioni limitate e stabili da parte dei beneficiari dei sistemi di solidarietà; stabilità e scarsa diversificazione delle famiglie; sostanziale equilibrio delle strutture demografiche; marcata divisione di ruoli tra donne e uomini) e i fluidi scenari contemporanei fa emergere “nuove” difficoltà.

Ad esempio, un aumento della povertà minorile che registra uno dei valori tra i più alti in Europa. Secondo recenti rilevazioni Istat¹, in Italia sono 1.756.000 i minori che vivono in condizioni di povertà, pari al 17% del totale. Quasi il 70% risiede al Sud, dove il 10% dei minori vive in condizione di povertà assoluta (carenza dei beni e servizi essenziali a garantire la sopravvivenza). Le famiglie con più minori stanno “peggio”: il 14,1% delle coppie con figli e, tra queste, il 24,3% di quelle con tre o più figli dichiara di essersi trovata in arretrato con il pagamento delle bollette (contro il 7,8 per cento di quelle senza figli). La situazione di maggiore vulnerabilità delle coppie con almeno tre figli è confermata anche dagli altri indicatori: il 30,7% afferma di arrivare a fine mese con molta difficoltà, il 7,4% di aver avuto insufficienti risorse per le spese alimentari, il 25,8% per le spese di vestiario e il 14,5% di quelle che hanno contratto un mutuo è stata in arretrato con il pagamento delle bollette².

La significativa incidenza e crescita del tasso di povertà minorile non ci sorprende. Come ben sappiamo, infatti, esiste una strettissima relazione tra povertà femminile e povertà dei minori (Women’s Poverty Group, 2005): ciò perché la relazione tra risorse economiche e risorse di cura è fortemente dipendente dal genere di appartenenza (Facchini, 2008). Le donne mostrano una propensione a percepire i propri bisogni come meno rilevanti rispetto a quelli di figli e coniuge, ad utilizzare meglio le risorse disponibili, dunque a conseguire maggiori economie di scala. In secondo luogo, un aumento del reddito della donna influisce sull’ammontare di denaro destinato all’alimentazione in misura maggiore di quanto accada con un aumento del reddito del partner maschile. Diversi studi suggeriscono (ad esempio, Kerr e Charles 1986) che le donne sposate stanno peggio degli uomini con cui vivono. Sono infatti le donne a spendere i propri guadagni per la famiglia e per migliorare l’amministrazione della casa (Morris e Ruane 1986). Se, cioè, in termini assoluti sono gli uomini a contribuire economicamente all’aumento dei redditi familiari (guadagnando di più), in termini relativi sono invece le donne ad adattare/vincolare maggiormente le proprie strategie di spesa alle necessità familiari: mogli e madri sono più propense al sacrificio quando il denaro è scarso; destinano una proporzione più elevata dei propri guadagni per le spese legate al

¹ http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2011/01/14/news/istat_povert-11228248/

² http://www.aracon.it/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=68

mantenimento dei figli e all'abitazione; fanno uso di rilevanti forme di autocontrollo; sono più soggette a privazioni degli uomini e richiedono meno soldi per le spese personali (Pahl, 1989 e 1995; anche Ruspini, 2000). In sintesi, se le donne “stanno male”, tale malessere si abbatte molto direttamente sui membri più deboli, come posso essere i bambini. Una connessione viene pare ribadita dalla ricerca realizzata nel 2010 da Save the Children in collaborazione con ANCI-Cittalia e Istat³. L'11% delle mamme non ha avuto i soldi per riscaldare la propria abitazione, il 10% per le spese scolastiche dei figli, il 6% non ha avuto le risorse necessarie per acquistare i generi alimentari.

Tali tendenze costituiscono sfide complesse e urgenti per il nostro sistema di sostegno sociale che, ripetiamo, ha storicamente data per scontata la disponibilità femminile sul versante della riproduzione sociale, cura, assistenza, rigenerazione della forza lavoro. Il luogo comune: “La donna ha il marito e i figli; è dunque più protetta e conseguentemente rischia meno sul fronte della povertà” andrebbe perciò radicalmente decostruito per far fronte alle difficoltà di donne le quali, pur continuando a farsi carico del lavoro di cura per gli altri, non sono più, dagli altri, prese in carico economicamente: donne con biografie familiari e lavorative non tradizionali oppure nuove generazioni di donne che non hanno accesso ad – o non vogliono dipendere da – una fonte di reddito maschile.

Riferimenti bibliografici

Arosio L. (2008), *Sociologia del matrimonio*, Collana Le Bussole, Roma, Carocci.

Facchini C. e Ruspini E. (2001, a cura di), *Salute e disuguaglianze. Genere, condizioni sociali e corso di vita*, Milano, Franco Angeli.

Facchini C. (2008, a cura di), *Conti aperti. Denaro, asimmetrie di coppie e solidarietà tra le generazioni*, Bologna, Il Mulino.

Kerr M. e Charles N. (1986), “Servers and Providers: The Distribution of Food within the Family”, *Sociological Review*, 1 (31), pp. 115-57.

Morris L. e Ruane S. (1986), *Household Finance Management and Labour Market Behaviour*, Durham, Work and Employment Research Unit: University of Durham.

³ http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/Single?id_press=228&year=2010

Pahl J. (1989), *Money and marriage*, Macmillan, London.

Pahl J. (1995), *Denaro, potere e accesso alle risorse nell'ambito del matrimonio*, in *Polis*", ix, 2, pp. 179-96.

Ruspini E. (2000), "Poverty and the gendered distribution of resources within households", *Issue of Radical Statics on Money and Finance*, n. 75, Autumn, pp. 25-37.

Women's Budget Group (2005), *Women's and children's poverty: making the links*, <http://www.wbg.org.uk/documents/WBGWomensandchildrenspoverty.pdf>